

# IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Centro vocazionale *Ora Decima*  
15 novembre 2021

XXXIV T.O. – ANNO B  
Dn 7,13-14; Sal 92/93; Ap 1,5-8; **Gv 18,33b-37**

## Regalità d'amore

*“Tu lo dici: io sono re...”*

## Il Vangelo

<sup>33</sup>Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». <sup>34</sup>Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». <sup>35</sup>Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». <sup>36</sup>Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». <sup>37</sup>Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

# IN ASCOLTO DELLA PAROLA

## Pennellate di Vangelo

E' quello del **processo di Gesù di fronte a Pilato**, nel pretorio. Nel Vangelo di Giovanni esso occupa più di un terzo dell'intero racconto della passione e tutto il racconto è assai curato nella sua costruzione scenica con un effetto altamente drammatico (per sette volte Pilato fa da tramite tra Gesù e i Giudei dentro e fuori dal pretorio dove avviene il processo). La nostra pericope riporta la seconda scena del processo, dopo la prima (18,28-32) dove i Giudei conducono Gesù da Pilato.

Il colloquio è incentrato sul significato della **regalità di Gesù**. A Giovanni interessa tuttavia il significato teologico della regalità di Gesù, che consiste nella testimonianza alla verità.

*<sup>33</sup>Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?».*

Una domanda che non è una domanda perché una domanda prevede disponibilità e apertura; una domanda, se è vera, nasce dalla fragilità e dalla disposizione all'ascolto, al cambiamento. Pilato è il volto del potere e il potere non può permettersi il lusso delle domande. Il potere deve controllare, chiudere, gestire.

“Sei tu il re dei Giudei?” non è una domanda, ma un'accusa di blasfemia.

In verità Gesù bestemmia l'idea di re che hanno i potenti, bestemmia l'idea di re che hanno i sacerdoti.

*<sup>34</sup>Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?».*

Gesù prende la domanda di Pilato e la inchioda alla parete della Verità. **Non c'è Verità se le parole che diciamo non sono radicate in noi, se non ci espongono, se non sono nate e partorite dall'amore e dal dolore**, non c'è verità se sulle nostre labbra escono sempre e solo parole di altri.

Le parole dette “*da me*” sono la nostra identità che nasce e rinasce continuamente, sono Carne che si fa Parola. Sono calde perché nascono da un corpo che vive e che si espone, che rischia e che cerca, e che mette la faccia in quello che fa.

Il potere non può mai permettersi un'esposizione così radicale ma ha bisogno di ambiguità, ha bisogno di parole “*dette da altri*” perché in caso di bisogno la colpa sarà di altri.

E' come se Gesù dicesse: per te, funzionario romano, “*re dei Giudei*” significa la stessa cosa che per i Giudei?

Nel contesto della scena il titolo può avere un triplice significato: per Pilato esso ha un contenuto esclusivamente politico; per i Giudei esso indica il re messia atteso fin dall'epoca di Davide per il tempo di salvezza; sulle labbra di Gesù ha un terzo e nuovo significato.

Con la contro domanda Gesù si svincola dall'ambiguità dei due significati.



# IN ASCOLTO DELLA PAROLA

## Pro-vocazioni:

- Come sono le mie parole? Sono “dette da me” o “dette da altri”? Ho il coraggio di espormi per la Verità? Cosa dico da me stesso?
- A quale regalità fa riferimento la mia vita? Quale regalità attribuisco al Dio di Gesù Cristo?

*<sup>35</sup>Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». <sup>36</sup>Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».*

Pilato non comprende e ripete a Gesù che sono proprio i suoi connazionali, i capi religiosi dei giudei, ad averlo dato in balia del suo potere di procuratore romano. Per tre volte Gesù dice a Pilato “**il mio regno**” e per tre volte chiarisce che questo regno è **fuori dagli schemi mondani**.

Quello di Gesù non è un regno che si insatura con la violenza della spada, non ha soldati pronti alla guerra, non è dominio ma servizio, è portatore di vita e non di morte, è pace e giustizia.

Qui emerge un primo aspetto del **contrasto fra la speciale regalità di Gesù e la filosofia del potere di questo mondo**: egli non utilizza per se stesso la potenza regale di cui dispone (*se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto*) e non considera la propria sopravvivenza un bene supremo da salvare.

Scrivono Christian Bobin “*la sua potenza, è di essere privo di potenza, nudo, debole, povero messo a nudo dal suo amore, fatto povero dal suo amore. Questa è la figura del più grande re dell’umanità, dell’unico sovrano che abbia chiamato i propri sudditi a uno a uno, con la voce sommessa di una nutrice. Il mondo non poteva sentirlo. Il mondo sente solo quando c’è un po’ di rumore e potenza. L’amore è un re privo di potenza, Dio è un uomo che cammina ben oltre il tramonto del giorno*”.

## Pro-vocazioni:

- Come nella mia vita sperimento il compiersi del Regno di Dio?

*<sup>37</sup>Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».*

Sono nato e sono venuto in questo mondo per essere re, con una missione che mi chiede semplicemente di essere testimone della verità: testimone della **verità sull’uomo** che è chiamato ad essere Figlio di Dio; testimone della **verità di un Dio**, che ha tanto amato l’umanità da darle suo Figlio.

# IN ASCOLTO DELLA PAROLA

E la verità non è una realtà astratta, non è neppure riconducibile a una dottrina o a un'etica, ma è innanzitutto una “**vita**”, la vita di Gesù, la vita di un uomo che dona se stesso amando fino alla fine.

**La verità evangelica ha il volto di una persona.**

Essere re, dice Gesù, è non dirti mai una parola che non racconti di me, è amarti così tanto da conoscere meglio te di te stesso, conosco cosa desideri e cosa ami, è avere nostalgia di te, e in nome di quella nostalgia non tradirti mai, e amarti, mentre mi uccidi, dall'alto di una croce, e mentre mi dici che sto bestemmiando non riuscire a morire senza amarti.

Pro-vocazioni:

- Che cosa significa per me, dare spazio nella mia vita alla verità?
- Quale verità sento di aver incontrato nella mia esperienza di Dio?

## CRISTO RE DELL'UNIVERSO

E' lui l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine. Egli permette di leggere ciò che sta in mezzo, il mondo e la storia, la nostra storia personale, e di darvi un senso.

**La sua regalità consiste nel consegnarsi per amore, si manifesta sulla croce, regalità nel dono della vita.**

La legge del regno di Dio è l'amore, il dono di sé e il suo trono è la croce.

Non un concetto astratto, ma la rivelazione del disegno di salvezza di Dio ad opera di Gesù, Gesù stesso, nel suo dono d'amore per noi.

Pro-vocazioni:

- Che cosa significa per me “consegnarmi” a Qualcuno?
- Sento che la mia storia personale, è storia di salvezza?

*Signore Gesù, tu sei il re dell'universo, tu sei il nostro re, perché come noi sei trafitto, ma diversamente da noi non eserciti il potere della forza per rivelarti e ti lascia vedere nel chiaroscuro della nostra vita. Donaci di far risuonare anche noi, nel mondo e tra i fratelli, la voce della verità, che ama e serve, libera e perdona.*

*Don Luca Lorenzi*